

# Proxima Centauri

Anno 2036

0,1 UA da Proxima Centauri b

Eravamo finalmente giunti in vista della nostra tanto attesa meta. Dopo ben dieci anni, ce l'avevamo fatta. Avevamo finalmente raggiunto Proxima Centauri b. Dieci anni passati nello spazio cosmico. Dieci anni sempre uguali, sulla nostra stramaledetta nave. Dieci anni come carcerati, rinchiusi in una prigione. Dieci anni, sì, ma per quella vista ne è valsa la pena. Davanti a noi si stagliava, brillante sullo sfondo nero del vuoto, una piccola eppure enorme stella, Proxima Centauri, la più vicina al nostro Sole. Accanto ad essa il nostro Sacro Graal, la nostra meta. Il pianeta da noi raggiunto, sì modesto nelle dimensioni, ma noto all'intera comunità scientifica. Era possibile che Proxima Centauri b ospitasse la vita, e noi eravamo lì per scoprirlo. Iniziammo a rallentare. Barnett ed io correggemmo la traiettoria. Briggs e Green regolarono i motori. Ci preparavamo finalmente ad approcciare il pianeta. Tutta la tensione accumulata durante il viaggio iniziava a scaricarsi. Ce l'avevamo fatta. Ormai, tutto era alle nostre spalle. Ancora una ventina di minuti e sarebbe finita. Venti minuti per entrare nella storia. Saremmo stati i primi uomini fuori dal sistema solare. I primi uomini su Proxima Centauri b. Sarebbe stato facile. Avevamo provato l'atterraggio centinaia di volte durante l'addestramento. Procedeva tutto secondo i piani. Nella nave, tutti rimanevano in silenzio, ma qualcuno già accennava un timido sorriso. Poi, all'improvviso, un tremito scosse la nave. Un sinistro cigolio percorse il metallo e si fece strada in me, provocandomi un brivido. Cos'era stato? Cosa aveva scosso la nave? Poi accadde ancora. Stavolta, però, fu più intenso. Gli scossoni in breve aumentarono la loro intensità, così come la loro frequenza. Qualcosa non andava. Non poteva essere dovuto né alla stella né al pianeta, troppo distanti e piccoli per modificare la nostra traiettoria. Doveva esserci qualcos'altro. Iniziammo a ruotare. Io e Barnett scrutavamo attenti alla ricerca della causa degli scossoni. Fu così che lo vidi. Una deformazione dello spazio tempo, ancora incomprensibile alla fisica. Un buco nero. Guardai Barnett. Lo aveva visto anche lui. Anche lui sapeva. Una volta finiti nel raggio d'azione di un buco nero, non c'è più nulla che si può fare. Nessun motore è abbastanza potente da sfuggire ad una così forte attrazione. Ci misi un po' a realizzare che la nostra fine era segnata. Ci misi ancora di più ad accettarlo. Non si accetta la morte tutti i giorni, dico bene? Ci riunimmo nella sala centrale. Non sapevamo cosa fare. Cercammo di dirci addio, nei pochi minuti che ci rimanevano. Eravamo impacciati, troppo distratti dalla cosa là fuori. La nave intanto era in preda agli spasmi, sintomo della crescente attrazione del buco nero. Avevamo appena terminato di salutarci, che fummo inghiottiti. Ghermiti da un ignoto buco nero, in una nave remota, presso ad una stella lontana.